

FORO ROMANO E PALATINO: dalla farsesca trovata di «Suoni e luci» all'invasione degli sterpi

Governo e Campidoglio responsabili della rovina di un inestimabile patrimonio artistico

Il ministero: «La colpa è del temporale» — Ma la giustificazione non regge — Perché la notizia dei pericoli di crollo era stata tenuta nascosta — Forse il Foro riaprirà la prossima settimana — Una amara sorpresa per i turisti — Le reazioni degli esperti

Hanno retto per millenni, ora rischiano di crollare per un acquazzone: questo vorrebbe far credere il ministero della Pubblica Istruzione. Certo il nubifragio che si è abbattuto nei giorni scorsi sulla capitale ha influito nel serio danneggiamento del Foro Romano, del Palatino e del Colosseo, ma responsabilità maggiori sono di chi ha lasciato andare alla malora il nostro patrimonio artistico. Una grossa parete (lunga 100 metri e alta 20), una delle più belle parti del Palatino, si è sgretolata sotto la pioggia come fosse un biscotto; una ampia e profonda voragine si è aperta sulla Via Sacra, l'antica strada che sovrasta i Fori; il Colosseo rischia di venire giù a pezzi. Gravi danni hanno subito le Terme di Caracalla, la Domus Aurea e gli Arcadedotti. La situazione è drammatica: la Sovrintendenza alle Antichità e Belle Arti ha disposto la chiusura a tempo indeterminato dei monumenti. Ai ingressi di quella che costituisce una delle più importanti testimonianze della Roma antica sono stati affissi cartelli che avvertivano: «Chiuso per pericolo di crolli».



Ecco un esempio di come governo e Comune hanno «protefito» il Foro Romano. In primo piano (nella foto) si vedono sette aragolite e impalcature abbandonate: sono i rimasugli dello spettacolo-scempio «Suoni e Luci», allestito due anni fa con il beneplacito del ministero della Pubblica Istruzione. I lavori per allestire la indecorosa trovata, le vibrazioni provocate dai suoni, la folla che si è accalata in quel periodo, i resti antichi hanno provocato seri danni. Il ministero sembra essersi dimenticato anche di questo e cerca ora di attribuire tutta la colpa alla pioggia.

Una folla di turisti continua a fare ressa per entrare nel Foro, pochi sanno cosa è accaduto. La notizia è stata gelosamente nascosta: il «no entry» era stato disposto sabato scorso, il giorno dopo il temporale, ma nessun comunicato ufficiale era stato diffuso. Forse qualcuno pensava che la cosa sarebbe passata inosservata. Ma ieri i giornali hanno denunciato il fatto, e già si è levato un coro di proteste.

Il temporale, dunque, c'entra fino a un certo punto. Il fiume d'acqua rovesciatosi giorni fa su Roma ha portato in drammatica evidenza una realtà nota da tempo. Il diritto di accesso agli antichi ruderi è perciò solo «il punto di approdo» — come è detto nella interrogazione del Pci che riportiamo qui accanto — di una pratica costante di abbandono, di incuria, di continuo rifiuto di dare una risposta positiva e complessiva alle esigenze della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico e archeologico di Roma e di tutta Italia.

A rafforzare questa amara verità è giunta anche la dichiarazione del prof. Romanelli, presidente dell'Associazione internazionale di archeologia e membro dell'Accademia dei Lincei: «Sono decine di anni — ha detto il noto archeologo — che il Foro Romano e il Palatino hanno bisogno di restauri». Nel 1970 fu lanciato un altro SOS: enormi crepe squarciarono le arcate del palazzone imperiale di Traiano. Un duro colpo alla stabilità della «domus Tiberii» fu inferto da «Suoni e Luci», uno spettacolo indecoroso allestito con tanto di permesso di timbro del ministero della Pubblica Istruzione.

Ma non è ancora tutto. Un paio di mesi fa, a settembre, il Foro di Traiano, i Mercati Traianei, il Foro di Augusto e il Sepolcro degli Scipioni furono chiusi perché erano stati colpiti da critiche e reazioni. Il Comune infatti si era dimenticato (sembra assurdo, ma la giustificazione fu questa) di rinnovare i contratti di appalto per il decoro delle zone archeologiche. I ruderi della Roma antica stanno così lentamente sprofondando per colpa dei problemi amministrativi comunali e dei governi succeduti finora che — tra un permesso rilasciato per iniziative spettacolari ad una società di affaristi senza scrupoli, e un persistente atteggiamento di noncuranza — hanno fatto giungere le cose al punto che opera che aveva resistito alle traversie dei secoli, rischiano di crollare per un temporale in più. Ma il ministero della Pubblica Istruzione ha fatto finta di ignorare questa realtà. In un comunicato, oltre che tardivo anche ridicolo, la P.I. ha sostenuto che l'evento «provocato da chiusure» si è reso necessario a causa del crollo di un ampio tratto di parete del muro che fiancheggiava la Via Sacra, avvenuto in conseguenza di nubifraggi abbattuti recentemente su Roma». Secondo la nota ministeriale, inoltre, il Foro Romano è stato chiuso «per motivi di sicurezza» e «per consentire la riapertura al pubblico presumibilmente entro la prossima settimana».



Guida turistica alla mano una turista osserva, delusa, il Foro Romano, chiuso da sabato scorso per la minaccia di crolli.



Dove non arriva la pioggia ci sono le erbacce: qualche mese fa il Comune dimenticò di rinnovare l'appalto e sterpi e ortiche finirono col compromettere seriamente la stabilità di alcuni preziosi monumenti romani.

Interrogazione del Pci al titolare della P.I.

Il ministro informi il Parlamento sullo stato dei nostri beni culturali

I compagni onorevoli Chiarante, Giannantonio e Raicich hanno rivolto sullo stato del patrimonio artistico romano, la seguente interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione: «I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della Pubblica Istruzione per sapere se e quali provvedimenti intende prendere di fronte alla decisione della Sovrintendenza alle Antichità e Belle Arti di Roma di chiudere al pubblico, per «minaccia di crolli» il Foro Romano e la zona archeologica del Palatino. «La gravità della decisione riflette, ad avviso degli interroganti, il punto di approdo di una pratica costante di abbandono, di incuria, di continuo rifiuto a dare una risposta positiva e complessiva alle esigenze della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico e archeologico di Roma e di tutta Italia. «I sottoscritti chiedono pertanto al ministro di fornire al Parlamento un quadro preciso dello stato di conservazione del patrimonio artistico archeologico dei mezzi finanziari e degli strumenti operativi a sua disposizione in questo settore. «In secondo luogo i sottoscritti chiedono che il ministro informi il Parlamento a che punto sta la preparazione e la stesura dei provvedimenti legislativi di riforma e potenziamento degli organismi preposti a questo settore da tanto tempo affetti e sui quali nel passato più volte sono stati presi e disattesi precisi impegni di fronte al Parlamento».

LA POLITICA DELLO SFASCIO

E' chiaro che la pioggia non c'entra, e del resto autorevoli e competenti personaggi l'hanno confermato. A Roma da secoli — come dice la battuta dialettale — «ce fanno certi goccioloni» che a quest'ora dovrebbero aver distrutto l'urbe. Non ce l'hanno fatta i barbari, non ha osato farlo nemmeno il Papato — che pure con la Roma pagana aveva qualche conto in sospeso: è successo invece alla generazione di Andreotti il cui governo, in fatto di patrimonio artistico, è stato finora caratterizzato da un provvedimento che togliendo i fondi ai musei li ha regalati agli antiquari, perché più commodamente possano esportare le opere d'arte dall'Italia. E nemmeno è pensabile che l'attuale giunta dei secoli abbia trovato, proprio nel 1972, il suo punto di crisi. In realtà il Foro romano «cadente» — ma sul serio, non poeticamente — è davvero un sintomo e un simbolo. Ha cominciato Mussolini a dare uno dei primi colpi di maglio con l'orrenda via dei cosiddetti trionfi che ha portato nel cuore della Roma millenaria le vibrazioni e il terremoto del traffico, allontanando invece quel che era il tessuto naturale che reggeva e proteggeva il complesso. Lo sfregio mussoliniano ha indicato una strada, ha consigliato una direzione che non è stata più abbandonata e che ha avuto nei governi seguenti entusiastici quanto ostinati persecutori: la romanità intesa come lusso, come trofita vanteria con la quale coprire le vergogne di una città che ha visto in questi anni la proliferazione delle borgate-ghetto, la speculazione più sbrivata, l'uso indiscriminato e scandaloso dei suoli. La romanità intesa come etichetta e cerotto, sicché la fatale colla dei secoli fosse durata, senza pensare che non si trattava di colla ma di lavoro dei tubi. L'arco di Costantino alle fabbriche sulla Tiburtina, la casa di Nerone agli interessi dell'immobiliare. Solo così, con una visione più ampia (che noi comunisti non perdiamo mai di vista e che non ci stanchiamo di indicare) si potranno trovare le forze per una scelta e di una politica più generale che — a chi vede bene le questioni — lega con un filo indissolubile l'Arco di Costantino alle fabbriche sulla Tiburtina, la casa di Nerone agli interessi dell'immobiliare. Solo così, con una visione più ampia (che noi comunisti non perdiamo mai di vista e che non ci stanchiamo di indicare) si potranno trovare le forze per una scelta e di una politica più generale che — a chi vede bene le questioni — lega con un filo indissolubile l'Arco di Costantino alle fabbriche sulla Tiburtina, la casa di Nerone agli interessi dell'immobiliare. Solo così, con una visione più ampia (che noi comunisti non perdiamo mai di vista e che non ci stanchiamo di indicare) si potranno trovare le forze per una scelta e di una politica più generale che — a chi vede bene le questioni — lega con un filo indissolubile l'Arco di Costantino alle fabbriche sulla Tiburtina, la casa di Nerone agli interessi dell'immobiliare.

Dichiarazione del compagno Giannantonio

Azione ferma e unitaria per salvare un aspetto essenziale della capitale

Il compagno on. Giannantonio, responsabile della Commissione culturale della Federazione comunista romana, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione. La decisione presa dalla sovrintendenza alle Antichità e Belle Arti di chiudere a tempo indeterminato il Foro Romano e il Palatino porta con immediata evidenza dinanzi agli occhi dell'opinione pubblica lo stato di abbandono e di rovina, che rischia di diventare irreparabile, in cui versa il patrimonio artistico e archeologico di Roma. Si tratta — è appena il caso di sottolinearlo — di un patrimonio inimitabile e unico, a cui tutto il mondo guarda con rispetto e con commovente interesse. A fare di Roma non solo un centro vivo di interessi culturali ma anche una delle grandi mete del turismo mondiale. La battaglia, che noi comunisti abbiamo condotto durante molti anni, al Comune e alla Provincia, al Parlamento, tra gli urbanisti e gli archeologi, nelle istituzioni culturali per la salvaguardia di questo patrimonio, deve essere qui ricordata per confutare la facile scusa che la colpa sia delle piogge. Quanti temporali su Roma in 2000 anni? Si sono succedute infinite le prese di posizione, di varie forze politiche e culturali, di associazioni (come Italia Nostra), di urbanisti e archeologi che hanno additato nell'incuria, nella speculazione edilizia e nella rapina sistematica le vere responsabilità di una politica miope e disennata, che è stata perseguita, al di là della consueta retorica, dalle autorità locali e di governo. Di fronte alla pesante carenza di mezzi e di perso-

Intoccabile per il governo il sistema che soffoca dettaglianti e consumatori

Confusione e incertezza per i prezzi

Tutti i provvedimenti del prefetto, compreso il recente «autocalmiere», partono dall'accettazione supina del meccanismo di formazione delle quotazioni all'ingrosso - Il 30 per cento di maggiorazione a base dei criteri seguiti nella compilazione dei listini orientativi - La maggior parte dei rivenditori non ha ricevuto il cartello con i prezzi indicati dalla commissione



Le macellerie sono apparse ieri più rifornite dei giorni scorsi: in molti negozi mancano ancora, invece, i listini dei prezzi orientativi.

Ancora ieri la maggior parte dei negozi di generi alimentari, carni e ortofrutti, non disponevano del cartello dei prezzi orientativi, quello creato dal cosiddetto «autocalmiere». L'iniziativa alla quale, sulla base di un accordo con la prefettura, hanno aderito tutte le associazioni di categoria, non ha ancora avuto un risultato tangibile: in parte, è vero, perché non tutti i rivenditori hanno potuto o voluto ritirare il cartello da esporre; ma questa stessa circostanza sta a indicare e confermare, sotto un'altra angolazione, lo stato di confusione, di incertezza ed anche di scetticismo che tutte le iniziative delle autorità finora hanno provocato. A proposito sempre dei prezzi orientativi, un discorso a parte meriterebbe la questione delle classificazioni qualitative delle varie merci, le quali non sembrano essere state tenute in alcun conto dagli organismi prefettizi. Ma una osservazione di fondo che si impone sulla strada intrapresa dal prefetto è che essa pone come punto di partenza proprio le quotazioni all'ingrosso, accettando supinamente tutto ciò che si trova a monte del commercio al dettaglio e quindi tutto il meccanismo di determinazione dei prezzi fatti dagli importatori e dai grossisti. Come sempre tutto è dettato dalla improvvisazione, mentre gli interessi del consumatore sono sacrificati al dettaglio sembrano essere fra le ultime cose che preoccupano il governo e chi lo rappresenta.

- Initiative delle sezioni per la pace nel Vietnam
La Regione per i confini fra due Comuni
Un dirigibile sulla città fino a primavera

Nuovi orari dei negozi

Da domenica prossima tutti i negozi, che avevano osservato nel periodo estivo le chiusure infrasettimanali, rimarranno aperti nel pomeriggio di sabato. Il nuovo orario prevede che le seguenti mezzogiornate di chiusura: il lunedì mattina per il settore dell'abbigliamento, arredamento e merci varie; il martedì pomeriggio per il settore alimentare; il sabato pomeriggio per il settore degli articoli tecnici e beni strumentali. Gli orari di apertura e chiusura dei negozi resteranno immutati fino al 30 settembre.

gi. bo.